

Gazzetta del Sud 19 Febbraio 2007

Il "tesoro" del clan Condello nelle banche di Montecarlo

Nella caccia al "tesoro" del clan Condello i segugi del Ros hanno varcato i confini nazionali e sono giunti fino a Montecarlo. Nella cassetta di sicurezza di un istituto di credito monegasco intestate a un prestanome del boss Pasquale Condello, nei giorni scorsi sono stati trovati un milione di euro e tre polizze assicurative per un importo di 300 mila euro ciascuna. Tra gli inquirenti c'è il sospetto di trovarsi alle prese con un nuovo filone.

La scoperta, infatti, giunge a poco meno di un anno dal ritrovamento del grosso delle fortune del clan, avvenuta nelle fasi immediatamente successive all'operazione "Vertice" condotta dal Ros a conclusione di un'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Santi Cutroneo. Dopo aver smembrato con una raffica di arresti il gruppo criminale che da anni proteggeva la latitanza del capo dello schieramento "condelliano" e ne curava gli interessi, i militari del reparto speciale dell'Arma avevano individuato una fortuna colossale, del valore di una cinquantina di milioni di euro, frutto del riciclaggio dei proventi di attività illecite.

A nasconderla negli istituti di credito emiliani e lombardi, secondo gli inquirenti, era stato Alfredo Ionetti, 74 anni, reggino, ex venditore di frutta e verdura a piazza Carmine, in pieno centro e a pochi passi dal Duomo, prima di trasferirsi in Romagna a fare l'imprenditore, considerato il contabile della potentissima organizzazione di 'ndrangheta facente capo al superlatitante Pasquale Condello, soprannominato "Il supremo" per il ruolo di vertice assoluto dello schieramento composto dalle famiglie Condello-Ismerti-Serraino-Rosmini, protagonista del feroce scontro tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio del decennio successivo con il cartello De Stefano-Tegano-Libri per assicurarsi il predominio mafioso sulla città.

I primi ritrovamenti di soldi e preziosi avevano dato, secondo quanto emerso dalle indagini, un'idea della straordinaria capacità del clan Condello di riciclare i capitali del malaffare. Dalle cassette di sicurezza intestate a Ionetti e a componenti della sua famiglia in una dozzina di sedi romagnole di vari istituti di credito erano stati trovati lingotti d'oro, pietre preziose, conti correnti, polizze vita, banconote italiane e straniere, assegni. Sotto sequestro era finita anche una grossa agenzia di trasporti e il relativo parco autotreni facente capo al contabile del clan.

Insistendo nell'attività di ricerca, seguendo le indicazioni del sostituto procuratore Santi Cutroneo, con il coordinamento del comandante del Ros generale Giampaolo Ganzer, il tenente colonnello Giardina e i suoi uomini avevano fatto bingo. Uno dopo l'altro c'erano stati altri ritrovamenti di beni di gran valore.

Come un rolex tempestato di diamanti, quello che era stato individuato come un regalo speciale per il boss, la cui passione per gli orologi era nota. Secondo quanto emerso dalle indagini, era il 1991 quando Alfredo Ionetti, persona di fiducia e compare di Pasquale Condello, fece questo cadeau al "Supremo". Lira più lira meno spese 18 milioni.

Era stato il pentito Paolo Iannò a parlare di quel Rolex, fornendo i particolari sul sequestro ma anche sulla consegna da parte di Ionetti a persone di fiducia incaricate di recapitare l'orologio al boss già all'epoca latitante e da anni inserito ai primissimi posti della speciale

lista stilata dal ministero dell'Interno con i nomi dei trenta latitanti più pericolosi a livello nazionale.

Il riscontro alle parole che il pentito aveva pronunciato in presenza del suo difensore, l'avvocato Letteria Porfida, era giunto traverso il ritrovamento del rolex nel corso delle perquisizioni successive all'operazione "Vertice". E con il rolex era stata trovata una montagna di banconote: euro, dollari e sterline per un valore che si aggirava sui 4 milioni di euro. Sembrava, così, completata la caccia al tesoro dei Condello che aveva già portato al ritrovamento nei caveau delle banche di Cesena di lingotti d'oro e pietre preziose, oltre alla montagna di euro, sterline, dollari statunitensi, un mucchio di assegni, cambiali e tante monete antiche di gran pregio.

E invece le sorprese noia erano finite con l'individuazione di quell'autentica fortuna nei forzieri degli istituti di credito, depositata da Alfredo Ionetti. E lo stesso era risultato titolare di due armadi blindati, due casseforti sistemate senza alcuna registrazione nella parte inespugnabile delle sedi romagnole delle banche interessate dai controlli. E quei contenitori blindati erano pieni di denaro liquido (mazzette di banconote di grosso taglio in euro, sterline e dollari) e titoli credito.

E le sorprese sono continuate nei giorni scorsi nel Principato di Monaco dove gli uomini del Ros ritengono di aver trovato le prove della straordinaria capacità di riciclare i proventi di traffici loschi. Così, seguendo le tracce del solito Ionetti, gli investigatori dell'Arma sono giunti alla banca monegasca trovando la conferma che il ricavato di estorsioni e controllo di appalti non è sparito nel nulla. Adesso i controlli saranno estesi agli altri istituti di credito del piccolissimo stato da sempre considerato un paradiso fiscale.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS